

La crisi al momento resta ma esistono "isole felici"

Testimonianze importanti della competitività nazionale. La risalita del prezzo del greggio nasce più che altro dalla speculazione. Marco Fortis (Fondazione Edison) a colloquio con QE

di Francesco Ranci

“Seguendo quotidianamente gli indicatori del commercio mondiale ci si rende conto che da questa crisi non usciremo in tempi brevi” dice Marco Fortis (Fondazione Edison, ordinario alla Cattolica di Milano ed esperto di macroeconomia) a QE.

“La crisi - spiega - è dovuta a una crescita della domanda mondiale che negli ultimi due decenni è proseguita a ritmi sproporzionati, rispetto alle risorse finanziarie effettivamente disponibili. Soprattutto nei paesi anglosassoni, come ha rilevato nel dicembre scorso l'Economist, il debito dei privati ha raggiunto dimensioni insostenibili. Il conseguente crollo dei valori immobiliari e azionari ha risvegliato bruscamente le famiglie, che adesso, con un drastico aumento della propensione al risparmio, rischiano di peggiorare ulteriormente le cose prolungando la recessione...”.

D. ... il prezzo del barile è però in risalita, e come ha fatto notare nel suo intervento all'assemblea di Anima dei giorni scorsi, fra marzo e aprile gli indici di fiducia hanno invertito la tendenza: non sono segnali di ripresa importanti per l'economia mondiale e quindi anche per l'Italia?

R. “Possiamo dire di aver toccato ormai il fondo, ma non certo che l'economia internazionale abbia cominciato a risalire la china. La domanda creata artificiosamente utilizzando strumenti finanziari puramente speculativi ha causato un sovradimensionamento dell'offerta a partire dallo stesso settore finanziario, che dovrà ridurre le sue dimensioni di una quota assai rilevante, per proseguire con il settore automobilistico, dove stiamo assistendo a un processo assai rapido di concentrazione e riduzione dell'offerta, e in generale con tutti gli altri settori. La risalita del prezzo del barile verso i 70 dollari è presumibilmente determinata, più che altro, dalla ripresa delle speculazioni”.

D. Guardando ai dati presentati da Anima, però, ci sono anche luci, oltre alle ombre. Ad esempio il dato sulle turbine a vapore, la cui produzione dovrebbe crescere del + 51% nel 2009. Come si spiega?

R. “Ci sono settori in cui gli ordinativi rispettano programmi di investimento a lungo termine. Posso portarle altri esempi, anche qui in Italia, come alcune lavorazioni del metallo per il settore aerospaziale, che non risentono assolutamente della crisi. Sono testimonianze della competitività delle nostre industrie, che dove c'è domanda generano quell'enorme surplus commerciale con l'estero che ben conosciamo e che nel 2008 ha toccato i 64 miliardi di Euro, il valore più elevato di sempre. Ma li definirei casi isolati di resistenza alla crisi, piuttosto che segnali di effettiva ripresa. Se la domanda non c'è...”.

D. Si può uscire dalla crisi è puntando su efficienza energetica e fonti rinnovabili?



R. "Il crollo del prezzo del petrolio ha rallentato gli acquisti di attrezzature, penalizzando la manifattura italiana, sia pur meno che in altri casi, anche per quanto riguarda il settore energetico. L'espansione delle rinnovabili sta dando qualche sostegno, ma la crisi frenerà anche questi investimenti. Per quanto riguarda l'efficienza energetica, l'Italia è leader mondiale nella produzione, ad esempio, di valvole termostatiche. Uno strumento semplicissimo che potrebbe e dovrebbe essere molto più utilizzato negli edifici privati e pubblici, mentre non lo è. Nel settore edilizio e delle macchine per l'edilizia, uno dei più penalizzati dalla crisi senza averne peraltro alcuna responsabilità, le imprese italiane sono leader anche in tecnologie più innovative come i sistemi di riscaldamento e raffreddamento ad alta efficienza energetica".

"C'è attesa nelle imprese per il "piano casa" che il governo sta ora mettendo a punto con le Regioni e questi aspetti che possono essere correlati. Certo, a fronte della gravità della situazione, solo una ripresa dell'economia mondiale potrà riportarci fuori dalla crisi. Un po' di domanda interna, comunque, consentirebbe a molte imprese di tirare avanti".